

S T S

ICUREZZA TERRORISMO SOCIETÀ

Security Terrorism Society

INTERNATIONAL JOURNAL - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies



SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ

INTERNATIONAL JOURNAL
Italian Team for Security,
Terroristic Issues & Managing Emergencies

1

ISSUE 1/2015

Milano 2015

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ
INTERNATIONAL JOURNAL – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies

ISSUE I – 1/2015

Direttore Responsabile:

Matteo Vergani (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Global Terrorism Research Centre – Melbourne)

Co-Direttore e Direttore Scientifico:

Marco Lombardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Comitato Scientifico:

Maria Alvanou (Lecturer at National Security School – Atene)
Cristian Barna (“Mihai Viteazul” National Intelligence Academy – Bucharest, Romania)
Claudio Bertolotti (senior strategic Analyst at CeMiSS, Military Centre for Strategic Studies – Roma)
Valerio de Divitiis (Expert on Security, Dedicated to Human Security – DEDIHS)
Chiara Fonio (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Sajjan Gohel (London School of Economics – London)
Rovshan Ibrahimov (Azerbaijan Diplomatic Academy University – Baku, Azerbaijan)
Daniel Köhler (German Institute on Radicalization and De-radicalization Studies – Berlin)
Miroslav Mareš (Masaryk University – Brno, Czech Republic)
Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Anita Perešin (University of Zagreb – Croatia)
Giovanni Pisapia (Senior Security Manager, BEGOC – Baku – Azerbaijan)
Iztok Prezelj (University of Ljubljana)
Eman Ragab (Al-Ahram Center for Political and Strategic Studies (ACPSS) – Cairo)
Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Mark Sedgwick (University of Aarhus – Denmark)
Arturo Varvelli (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – ISPI – Milano)
Kamil Yilmaz (Independent Researcher – Turkish National Police)
Munir Zamir (Fida Management&C7 – London)
Sabina Zgaga (University of Maribor – Slovenia)
Ivo Veenkamp (Hedayah – Abu Dhabi)

Comitato Editoriale:

Gabriele Barni (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessandro Burato (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessia Ceresa (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Barbara Lucini (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Davide Scotti (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

© 2015

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN: 978-88-6780-824-3

Una prospettiva sociologica per i grandi eventi: proposte di crisis management fra modelli/sistemi di intervento e criteri di adeguatezza

BARBARA LUCINI

Abstract

Per l'Italia, Expo Milano 2015 rappresenta una sfida in termini di gestione dei grandi eventi e una occasione di riflessione teorico – metodologica per la sociologia e le discipline di crisis management e pianificazione del rischio.

Tutti i grandi eventi passati ci hanno insegnato che le caratteristiche delle istituzioni e delle comunità ospitanti dovrebbero essere considerate come strategico punto di partenza, per qualsiasi riflessione nell'ambito di un serio, condiviso ed efficace crisis management e disaster planning.

Le questioni da considerare prima e durante l'organizzazione di un grande evento, in termini di sicurezza e procedure di risposte tempestive, efficaci ed efficienti in caso di crisi o evento critico sono molteplici e gli scenari metodologici che si aprono, in accordo ad una riflessione sociologica, interessano le capacità di gestione di una crisi da parte delle istituzioni preposte a tale compito, in considerazione degli elementi di vulnerabilità e resilienza, che le comunità sociali ospitanti presentano prima, durante e dopo il grande evento.

L'elemento centrale di questa analisi è la riflessione circa possibili criteri di adeguatezza per la pianificabilità del grande evento e la preparazione di possibili scenari critici, in vista di una gestione operativa degli stessi, nel rispetto dei fattori non conoscibili e non prevedibili, che rappresentano la quota rimanente di rischio effettivo.

La conclusione propone, nel solco di una ancora giovane tradizione di crisis management italiano, un quadro teorico sociologico e relativa applicabilità, nel contesto della gestione dei grandi eventi e del relativo crisis management.

1. Teoria sociologica e Grandi Eventi: lo stato dell'arte

I grandi eventi, per chiunque sia interessato allo studio e all'analisi delle relazioni umane e sociali, rappresentano una sfida cognitiva per la loro difficoltà di definizione e la conseguente problematicità di gestione e organizzazione in ambiti operativi.

In generale si considerano grandi eventi, perché richiedono una organizzazione infrastrutturale, amministrativa e sociale con un alto livello di impatto nelle fasi di preparazione, gestione e ricadute future.

Essi possono interessare differenti ambiti come quello sportivo (le Olimpiadi), culturale (festival musicali), religioso (le visite del Papa o il Giubileo) o politico (i vertici delle organizzazioni internazionali, G7 o G8).

L'organizzazione, la preparazione e la gestione di questi eventi richiedono specifiche competenze e una programmazione pluriennale (Jennings, 2012), che investe settori differenti delle città ospitanti e dell'intera Nazione.

Il continuo dibattito circa la classificazione dei grandi eventi (Guala, 2007) pone in evidenza il fatto, che essi rappresentano universalmente una possibilità di rilancio economico, sociale e culturale per chi la Regione e la Nazione che li ospita, per gli organizzatori e per gli stessi partecipanti.

La storia e l'analisi dei grandi eventi passati però, sottolinea la necessità di meglio comprendere i fattori sociali e culturali, che possono influenzare il successo o meno, non solo del grande evento stesso, ma anche delle sue ricadute a lungo termine.

In accordo al lavoro di Roche (2000) e ai due elementi fondamentali di un grande evento quali il ciclo di vita e le eredità lasciate dall'evento stesso, è possibile presentare alcune riflessioni sociologiche circa le possibilità e i nodi critici offerti da un grande evento di qualsiasi tipologia.

La prima questione sociologica relativa ad un grande evento riguarda il modello istituzionale utilizzato per la programmazione e l'organizzazione dell'evento. Nel corso degli anni ed in riferimento ad uno scenario internazionale (anche se esistono alcune eccezioni), la preferenza è stata attribuita ad uno schema organizzativo basato sull'assioma top – down (pensiamo soprattutto agli eventi di carattere internazionale o alle visite diplomatiche) ovvero la programmazione e la messa in atto dell'evento è considerata in modo disgiunto e univoco rispetto all'impatto, che tale evento avrà sui contesti territoriali, urbani e sociali prescelti.

In particolare, la partecipazione della comunità nel processo decisionale è tendenzialmente poco dinamica oppure avviene in modo limitato, qualora possano essere spese competenze o forniti servizi necessari al buon andamento dell'evento.

Considerando questo aspetto una prassi consolidata in termini di relazioni diplomatiche o internazionali, ciò appare più ambiguo nel contesto organizzativo di un grande evento culturale dove la possibilità di partecipazione, da parte della comunità ospitante potrebbe essere più considerevole, anche in riferimento alla fase di organizzazione dell'evento stesso.

Non si tratta ovviamente di dover negoziare ogni decisione (soprattutto quello legate agli ambiti di sicurezza urbana, ordine sociale e crisis management) con la popolazione locale, ma dare la possibilità affinché per alcuni

aspetti, la popolazione sia resa partecipe e coinvolta in un processo di trasformazione territoriale, economico e sociale, che la coinvolge direttamente.

In particolare, si crede in alcuni pratici risvolti positivi non solo nel momento organizzativo precedente l'evento o nella gestione dell'evento stesso, ma in riferimento ai lasciti spesso negativi, che un grande evento ha mostrato di avere sulla vita futura delle comunità ospitanti.

Per esempio, il cambiamento della struttura e del tessuto sociale dei quartieri interessati, come nel caso delle Olimpiadi a Londra 2012 dovrebbe essere maggiormente considerato in termini partecipativi e non secondo uniche logiche di utilità temporanea o ipotesi di sviluppo futuro.

La seconda importante questione, riguarda il fatto che ogni grande evento mette in risalto, le differenze (latenti o manifeste che siano) sociali, etniche, religiose, economiche e sociali della società nella quale viene organizzato e delle comunità ospitante.

In particolare, come non ricordare l'attentato durante le Olimpiadi di Monaco di Baviera del 1972 e la loro peculiare origine in elementi di conflittualità interetnica e sociale.

Si ricordino inoltre, le attuali proteste (estate 2013) per i prossimi mondiali di calcio, che si terranno in Brasile nel 2014: le ragioni delle manifestazioni sono state principalmente focalizzate sulle ragioni economiche e la presunta insostenibilità dell'evento; anche il G8 di Genova del 2001 può essere annoverato fra la classifica dei grandi eventi con forti implicazioni sociali e politiche, che sono sfuggite al controllo degli addetti, ma anche e soprattutto agli organizzatori dell'evento e ai garanti della sicurezza urbana e dell'ordine pubblico.

È bene comprendere, che le ricadute a medio e lungo termine di un grande evento riguardano in realtà le caratteristiche intrinseche della società civile e della comunità sociale nella quale hanno luogo: si può parlare in questo modo di una necessaria pianificazione e progettazione dell'evento basata su un'analisi sociale pregressa e sulle condizioni economiche, politiche e territoriali della società e delle differenti comunità ospitanti.

In questi momenti, come successo per le Olimpiadi di Londra 2012 è purtroppo facile sottolineare e porre all'attenzione di un pubblico mondiale, le disuguaglianze sociali ed economiche, che vengono ad acuirsi durante e dopo il grande evento; senza considerare che molto spesso i grandi eventi tendono a dividere fasce della popolazione in riferimento alla natura stessa dei contenuti dell'evento: la Giornata Mondiale delle Famiglie svoltasi a Milano (30 Maggio – 3 Giugno 2012) nella semplicità della tradizione dell'evento pone un forte marcatore di divisione sociale in merito al riconoscimento e alla legittimità di altre possibili forme familiari, che rappresenta ai giorni nostri una questione ad alto impatto mediatico e legislativo. In accordo alla riflessione sociologica è possibile rappresentare un grande evento, come

un sistema aperto, (Luhmann, 1990) complesso e multidimensionale, che si interfaccia quanto mai rapidamente, con i fenomeni di compressione spazio temporale (Harvey, 1993) tipici del nostro mondo globalizzato.

Un grande evento, così come sta avvenendo per Expo 2015 a Milano, prevede una rapida rivisitazione dell'ordine sociale preesistente e una diversa contestualizzazione di quegli spazi urbani e quartieri cittadini, che prima assolvevano a funzioni differenti.

È importante sottolineare, che i cambiamenti in atto durante e dopo un grande evento non interessano solo le aree architettoniche, infrastrutturali e viabilistiche, ma il modo stesso con il quale i cittadini si identificano e si riconoscono con la città e con le differenti possibilità di utilizzo degli spazi urbani (Connerton, 2010). È in gioco quindi il proprio senso di appartenenza (Falck, 1994) e di identità sociale e culturale, così come da un punto di vista operativo, la possibilità di una gestione dell'emergenza puntuale e pertinente.

In questo caso, differenze significative sorgono a seconda della tipologia del grande evento, la sua durata, la sua estensione geografica, le sue finalità e le caratteristiche dei partecipanti, ma ci sono alcune questioni sociali, che risultano universali e trasversali alle peculiarità di un preciso fenomeno.

Nello specifico, un grande evento è quindi un fenomeno ed un processo sociale, perché costituito da un insieme di relazioni sociali basate su differenti modalità comunicative tipiche della varietà dei soggetti coinvolti: tali relazioni sono situate in un ambiente sociale (Schutz, 1974) e culturale differente, che a sua volta influenza la gestione dell'evento in tutte le sue fasi.

Le relazioni sociali e le loro caratteristiche (Weber, 1958) dovrebbero quindi essere considerate come il vero focus di ogni grande evento: attraverso di esse e i processi comunicativi è possibile attivare tutti gli attori sociali coinvolti in questo processo.

Particolare attenzione richiede per esempio, l'analisi delle relazioni sociali fra amministrazioni pubbliche, loro rappresentanti e cittadini.

Come spesso è stato dimostrato, soprattutto dai grandi eventi quali G7 o G8, la relazione che lega queste parti può essere connotata in modo negativo, conflittuale e determinare la gestione dell'evento e la sua buona riuscita.

In accordo a questa prospettiva, la disciplina sociologica avrebbe il compito di illuminare le conoscenze circa le caratteristiche della comunità sociale ospitante, riferendosi in particolare ai suoi aspetti di vulnerabilità e resilienza.

Questi fattori sono ovviamente fondamentali, in riferimento alle pratiche di gestione delle crisi spesso rappresentate da elementi di discontinuità pregresse "in loco".

Riflessioni differenti possono essere condotte circa il coinvolgimento di altri soggetti non appartenenti alla comunità ospitante, come il caso di atten-

tati terroristici, no global o rappresentanti di altri movimenti internazionali contrari ad una specifica manifestazione.

Ciò detto, la conoscenza del proprio territorio e della comunità ospitante favorirebbe la distensione e la gestione delle conflittualità rappresentate dall'impatto, che la preparazione e lo svolgimento di un grande evento hanno dimostrato di avere.

È quindi seguendo questa prospettiva, che di seguito verrà presentata una riflessione sociologica sulle generali prassi di crisis management, in riferimento alle caratteristiche e ai processi sociali della comunità ospitante.

2. Grandi Eventi e prassi generali di crisis management

La possibilità di includere nelle buone prassi di gestione di un grande evento, anche la gestione del territorio e quindi la sicurezza generale dei luoghi adibiti all'evento, si esplica attraverso una quanto mai necessaria consapevolezza, che i grandi eventi prima di qualsiasi altra definizione (Guala, 2007) sono fenomeni e processi sociali e come tali dovrebbero essere compresi e gestiti.

La sicurezza da garantire in caso di grande evento è multidimensionale, in quanto si riflette in differenti livelli operativi, che ricoprono aree di lavoro trasversali e multidisciplinari, rendendo il sistema "grande evento" complesso e di articolata gestione.

In questo specifico contesto, la prospettiva teorica sociologica aiuta nella identificazione di varie forme di considerazioni quali:

- un grande evento è un fenomeno e un processo sociale, che implica la consapevolezza e la presa in considerazione della riflessività stessa degli attori sociali: ciascuno con un ruolo legittimo fondamentale per l'intera organizzazione e gestione dell'evento
- tali attori sociali (quali amministratori locali, rappresentanti nazionali, organizzatori dell'evento, forze di sicurezza garanti dell'ordine pubblico e della adeguata gestione di una possibile emergenza) vengono reputati i depositari dell'efficienza e dell'efficacia della realizzazione dell'evento, in quanto assumono su di loro le caratteristiche peculiari delle istituzioni e degli organi promotori. Ciò nonostante, i conflitti generati da differenti visioni sociali e ruoli ricoperti sono emersi nel corso dei grandi eventi, amplificando la portata culturale ed istituzionale dell'evento stesso
- un grande evento porta all'attenzione di un vasto pubblico e amplifica i conflitti sociali latenti o manifesti, le vulnerabilità pregresse siano esse sociali ed ecologiche del sistema ospitante, che necessitano una diversa concettualizzazione rispetto ai momenti durante i quali non è presente nessun evento straordinario

- un grande evento dovrebbe essere considerato anche in termini di co – costruzione della realtà (Berger e Luckmann, 1969) e della percezione dei suoi significati attribuiti all’evento da parte di tutti gli attori sociali coinvolti, oltre alla considerazione delle strategie comunicative e relazionali tipiche di ogni gruppo sociale e/o professionale
- la necessaria considerazione metodologica ed operativa delle ricadute e dell’impatto, che il grande evento avrà sulla comunità ospitante intesa come insieme eterogeneo di differenti gruppi etnici e sociali, utilizzando quindi il concetto di *community continuity* e della necessaria attuazione di pratiche e prassi finalizzate alla continuità della vita sociale e comunitaria, inglobando i cambiamenti apportati dall’organizzazione del grande evento

Definire e discutere di *community continuity* significa riconoscere l’esistenza di un terzo polo nella tematica della sicurezza urbana e nelle prassi operative di crisis management.

Community continuity rappresenta una nuova idea di comunità resiliente, che si orienta secondo criteri di partecipazione, coinvolgimento e attivazione civile, in un quadro economico e sociale in forte e costante trasformazione.

Significa credere e far risaltare il fatto che, una comunità di cittadini possa essere considerata come soggetto inter- agente e decisionale in merito a specifiche tematiche che la riguardano, riconoscendo quei processi di resilienza sociale e istituzionale, che la situazione specifica richiede, affinché si possano implementare in forme di adeguatezza, le risposte ad eventuali crisi o eventi critici durante un grande evento.

Riconoscere il potenziale di una comunità e attivarlo in termini di gestione delle crisi, significa anche riconoscere alla stessa comunità ospitante, un ruolo pro attivo nei confronti di turisti e persone straniere, che partecipano al grande evento.

Nella storia italiana della gestione delle crisi e della risposta all’emergenza, dall’Unità d’Italia ad oggi, si sono succeduti due momenti fondamentali, che rappresentano la diretta testimonianza di quanto le coincidenze storiche abbiano ricadute operative importanti sul complesso assetto della gestione delle emergenze: il riferimento è alle due guerre mondiali e al periodo della guerra fredda in particolare.

I sistemi di Protezione civile e quello di Difesa civile (Di Passio, 1994), a livello legale, amministrativo e operativo coabitano nell’osservanza e nell’adempimento di alcuni obiettivi comuni di fondamentale interesse, per la sicurezza nazionale e la risposta organizzata alla gestione di una emergenza.

È proprio questa co – presenza di aspetti civili di protezione, organizzazioni militari o para militari, che influenzano ed orientano la capacità di un sistema nazione nel proteggere e rispondere in modo efficace ad un evento critico.

Nel procedere ad una possibile astrazione di modelli metodologici utilizzati durante questi ultimi decenni per la risposta ad un evento critico durante

i grandi eventi, si noterà che le linee di indirizzo rappresentano una sorta di universali antropologici e sociologici, che potrebbero essere di rilevante interesse nella organizzazione di adeguate strutture amministrative e operative di gestione delle crisi e pianificazione del rischio:

- i modelli sociali in genere scelti per la gestione di un grande evento e dei suoi possibili eventi critici o disordini sono influenzati dai modelli politici e dalle relative politiche non solo in termini di sicurezza nazionale, ma anche in relazione al più ampio scenario socio – economico del Paese ospitante
- i modelli di gestione del crisis management e gestione del rischio rappresentano altrettanti modelli culturali, nei quali i processi di attribuzione di significati, comunicazione, condivisione, interpretazione e rappresentazione degli stessi si fondano su aspetti più o meno condivisi di identità sociale, culturale, senso di appartenenza, vulnerabilità e resilienza sociale

In particolare, i modelli di gestione della crisi possono essere delineati in accordo ad un continuum, dove da un lato si trovano modelli di repressione e securizzazione miranti al mantenimento e/o al ripristino dell'ordine e dell'equilibrio dello status quo; al polo opposto si trovano invece, modelli di gestione che mirano all'inclusione e alla partecipazione di più soggetti in caso di evento critico e nei quali generalmente il ripristino dell'ordine può essere associato ad un rinnovamento (non necessariamente positivo) dell'assetto e dell'organizzazione precedente.

Nel mezzo di questa immagine abbiamo modelli a carattere misto, che prevedono la predominanza di atteggiamenti di securizzazione o partecipazione a secondo dell'evento critico, del momento storico, dei soggetti agenti e loro cultura, delle risorse per possibili risposte a disposizione.

In ambito internazionale e nel corso dei decenni, la ricerca applicata in questa disciplina ha dimostrato la mancanza di modelli di gestione delle crisi efficaci ed efficienti “per sé”: la loro funzionalità ed efficienza, è invece basata su una commistione di elementi tecnici, amministrativi, tecnologici e sociali, che devono essere ri-compresi ad ogni nuova emergenza, in quanto la loro trasformazione è legata ai più ampi cambiamenti storico – politici-sociali. In relazione a queste macro tematiche, questa riflessione sociologica propone una categoria teorica, quella di adeguatezza, che in questo contributo sarà applicata alla gestione delle emergenze e ad una prassi metodologica, collocandosi in una prospettiva di medio raggio fra quelle prima presentate e che riconsidera il ruolo della comunità e delle istituzioni, che intervengono in momenti diversi nell'organizzazione di un grande evento. La categoria operativa della *adeguatezza funzionale* di risposta alle crisi appartiene non solo al modello di gestione utilizzato nel Paese, ma diventa anche indicatore neutrale per una valutazione delle azioni svolte, dei processi sociali attivati,

delle strategie comunicative (Lombardi, 2005) e relazioni utilizzate nonché della loro congruenza rispetto alle risposte date in caso di emergenza.

La vera rivoluzione in contesti di crisis management e disaster planning, non è rappresentata dal dibattere sulla giustizia o meno di un intervento, sulla sua velocità valutando la prestazione finale, ma riflettere sulla sua congruenza e quindi adeguatezza, rispetto all'evento, al contesto, alle risorse, ai soggetti partecipanti, alla storia della comunità coinvolta, alle possibili ed attuabili tipologie di comunicazione e relazione.

Nello specifico, si ritiene che gli standard di efficacia non possano esaurirsi unicamente nel rilevare se tutti gli obiettivi posti in precedenza sono stati raggiunti, quanto invece nel comprendere se l'intervento (in qualsiasi fase di un evento critico, anche e soprattutto in quella di prevenzione) è risultato essere metodologicamente adeguato e coerente rispetto ad una valutazione obiettiva e pregressa.

3. Grandi Eventi e criteri di adeguatezza: una riflessione sociologica e una proposta metodologica

Il concetto di adeguatezza in sociologia è riconosciuto come oggetto di studio da diversi secoli ed è stato inizialmente teorizzato da Weber (1958) in accordo ad un approccio teorico, che considera due tipologie di razionalità: una soggettiva rispetto allo scopo ed un'altra oggettiva.

Nel primo caso di razionalità non si considera l'adeguatezza, come unità misurabile di efficienza ed efficacia dell'azione, quanto invece come categoria interpretativa soggettiva della congruenza dei mezzi rispetto ai fini.

Questo aspetto è molto interessante nel contesto dei grandi eventi, nel quale la razionalità dell'azione, della valutazione del rapporto mezzi/fini, della scelta delle possibili risorse da attivare e della partecipazione di una grande varietà di soggetti sociali coinvolti nell'organizzazione e nella eventuale risposta ad una crisi durante un grande evento, risulta essere uno dei criteri indispensabili per la pianificazione del rischio e la gestione organizzata di una possibile emergenza. L'interpretazione e la rappresentazione soggettiva, che istituzioni e partecipanti danno ad uno specifico evento è determinante per la "buona" riuscita dell'evento nella sua globalità, soprattutto per eventi con programmi complessi e di lunga durata, come per esempio Expo e in generale tutte le Esposizioni Internazionali.

La seconda tipologia di razionalità, quella oggettiva, implica la valutazione di requisiti tecnici specifici rispetto alle azioni sociali da mettere in atto e presenta il concetto di adeguatezza nella sua concretezza, misurabilità ed effettività.

Ciò che è importante ricordare è la specificità del senso di adeguatezza, che spesso viene a mancare fra la popolazione e la comunità ospitante.

Il caso già citato delle manifestazioni contro i mondiali di calcio 2014 in Brasile sono il sintomo e il segno, che spesso non esistono valutazioni di impatto sociale pregresse circa i grandi eventi, che andranno ad influire sulla pianificazione del rischio, la sicurezza del grande evento, delle persone coinvolte e la gestione di una possibile crisi.

I processi di comunicazione e quelli relazionali risultano quindi essere basilari, nel processo di costruzione sociale di un grande evento e del suo grado di accettabilità da parte della comunità ospitante.

L'assunto di adeguatezza relazionale (Donati, 1991) implica che, i soggetti coinvolti nella co-costruzione di un grande evento lo definiscano ed interpretino, secondo un'ottica condivisa e partecipata.

In particolare, la teoria relazionale focalizza l'attenzione circa le relazioni sociali, che si trovano (Bramanti, 2005) all'origine di qualsiasi fenomeno o processo sociale. La qualità e l'adeguatezza di queste relazioni, rispetto al senso, al significato del contesto di riferimento e alla condivisione delle varie rappresentazioni permettono di orientare l'interesse di ricerca al concetto di comunità, considerata come soggetto inter-agente e come tale da valutare in vista di una gestione delle crisi durante un grande evento.

Questa breve riflessione teorica offre una panoramica operativa, circa le future prassi di crisis management in occasione di un grande evento, in accordo ai seguenti aspetti:

- informativo: circa le caratteristiche pregresse della comunità ospitante, soprattutto in riferimento ai diversi luoghi e modi del sentire, sempre più tipici di una società multietnica e multiculturale. La raccolta dati in questa area di ricerca è fondamentale per una risposta organizzata all'emergenza, che utilizzi il principio dell'adeguatezza unito a quello di standard condivisi
- comunicativo: orientato alla messa in atto di relazioni sociali, in grado di coinvolgere la comunità ospitante e favorire quei fattori di resilienza indispensabili per la comunità, che deve fronteggiare cambiamenti derivanti dal grande evento e possibili crisi scaturite dallo stesso. I processi comunicativi durante i grandi eventi richiedono una particolare attenzione per i gruppi di persone straniere ed i turisti, che provengono da culture differenti, che quindi spesso possiedono una scarsa conoscenza della lingua locale
- strategico: soprattutto nel contesto italiano, le necessità operative della gestione delle crisi riguardano il bilanciamento fra aspetti protettivi e quelli pro-attivi di difesa incarnati dai due sistemi di risposta alle emergenze italiane di Protezione civile e Difesa civile
- sociale: il crisis management e la sua applicazione pratica dovrebbero maggiormente considerare la storia e la memoria sociale e culturale (Hal-

bwachs, 2007) della comunità e dei gruppi sociali di riferimento, legittimando un sapere locale (Geertz, 2001), che troppo spesso viene assoggettato all'interpretazione mediatica e non contestualizzato nel suo effettivo valore per uno specifico gruppo di persone

In conclusione, le prospettive future delle prassi di gestione delle crisi in occasione di grandi eventi dovrebbe maggiormente considerare e valutare l'impatto, che il grande evento avrà sulla comunità ospitante e le caratteristiche resilienti di quest'ultima, che possono renderla flessibile e adattabile ad un contesto sociale e territoriale in forte cambiamento; ripensare il concetto di *community continuity* come un mezzo, una risorsa in caso di risposta ad una emergenza e come un fine per le amministrazioni locali e gli enti istituzionali, che organizzano l'evento.

Infatti, lo scopo di un grande evento dovrebbe essere quello di focalizzare l'attenzione sulla città e sulla Nazione ospitante ponendo in risalto l'aspetto di resilienza istituzionale, oramai in parte corroso dall'attuale crisi economica mondiale.

La resilienza istituzionale, ovvero quella capacità propositiva di cambiamento e adattamento degli organi di governo e amministrazione ad ogni livello, in occasioni di grandi eventi passa attraverso pratiche di resilienza, mediazione e partecipazione civile faticosamente costruite giorno dopo giorno. (Schutz, 1974)

La resilienza istituzionale e quindi anche la stessa capacità ed efficienza di risposta ad una crisi (in termini operativi, organizzativi, sociali, umanitari) passa attraverso la comprensione, che le pratiche di gestione di un evento critico devono essere focalizzate sulla capacità intrinseca della comunità e dei diversi gruppi sociali che la compongono, di ri-adattarsi ad un contesto sociale e territoriale in evoluzione.

Si rimanda quindi, alla proposta di considerare l'adeguatezza e la sostenibilità delle relazioni sociali e dei principi relazionali posti in essere in occasione di un grande evento e della sua organizzazione, affinché il crisis management diventi garante non solo di sicurezza e ordine sociale, ma anche di inclusione e promozione sociale (Pepe, 1996): la *community continuity* ovvero la capacità di una comunità di sapersi rinnovare nell'ottica della continuità e la resilienza istituzionale delle amministrazioni e degli enti di governo trovano il loro nesso teorico e metodologico, nel principio dell'adeguatezza relazionale applicato operativamente in contesti di crisi o eventi critici di qualunque natura (naturale e/o antropica).

Infine, la resilienza istituzionale trova nella democrazia e nella libertà di partecipazione civile, il suo fondamentale principio ispiratore: dall'analisi dell'attuale gestione dei grandi eventi (come quelli prima citati) si concorda nel sostenere, che ancora molto poco è stato fatto, circa la concreta attuazione di questo principio in termini di prassi e pratiche operative nell'ambito

della gestione delle crisi. Il rischio più pericolo è quello di assistere a ciò che Rothstein (Rothstein e al. 2006) ha definito “*risk colonisation*”, considerato come prodotto sociali di un rischio istituzionale presente nel contesto di pianificazione delle risposte alle emergenze.

Bibliografia

- Berger, P. e Luckmann, T. (ed. originale 1966) (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna
- Bramanti, D. (2005), *Sociologia della mediazione Teorie e pratiche della mediazione di comunità*, Franco Angeli, Milano
- Connerton, P. (2010), *Come la modernità dimentica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino
- Di Passio, R. (1994), *La protezione civile*, Maggiolini, Rimini
- Donati, P. (1991), *Teoria relazionale della società*, Franco Angeli, Milano
- Falck, H.S. (1994), *La prospettiva dell'appartenenza nel servizio sociale*, Vita e Pensiero, Milano
- Geertz, C. (2001), *Antropologia interpretativa*, Il Mulino, Bologna
- Guala, C. (2007), *Mega Eventi, Modelli e storie di rigenerazione urbana*, Carocci, Roma
- Halbwachs, M. (2007), *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano
- Harvey, D. (1993), *La crisi della modernità Riflessioni sulle origini del presente*, il Saggiatore, Milano
- Jennings, W. (2012), *Mega- Events and Risk Colonisation Risk Management and the Olympics*, Centre for analysis of risk and regulation, The London School of Economics and Political Science
- Lombardi, M. (2005), *Comunicare nell'emergenza*, Vita e Pensiero, Milano
- Luhmann, N. (1984 ed. originale) (1990), *Sistemi sociali: fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna
- Pepe, V. (1996), *Il diritto alla protezione civile*, Giuffrè, Milano
- Roche, M. (2000), *Mega Events and Modernity*, Routledge, London
- Rothstein, H., Huber, M. and Gaskell, G. (2006) “A theory of risk colonization: the spiralling regulatory logics of societal and institutional risk.” *Economy and Society*, 35 (1)
- Schutz, A. (ed. Originale 1932) (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna
- Weber, M. (1958), *Il metodo delle scienze storico – sociali*, Einaudi, Torino

La Rivista semestrale *Sicurezza, Terrorismo e Società* intende la *Sicurezza* come una condizione che risulta dallo stabilizzarsi e dal mantenersi di misure proattive capaci di promuovere il benessere e la qualità della vita dei cittadini e la vitalità democratica delle istituzioni; affronta il fenomeno del *Terrorismo* come un processo complesso, di lungo periodo, che affonda le sue radici nelle dimensioni culturale, religiosa, politica ed economica che caratterizzano i sistemi sociali; propone alla *Società* – quella degli studiosi e degli operatori e quella ampia di cittadini e istituzioni – strumenti di comprensione, analisi e scenari di tali fenomeni e indirizzi di gestione delle crisi.

Sicurezza, Terrorismo e Società si avvale dei contributi di studiosi, policy maker, analisti, operatori della sicurezza e dei media interessati all'ambito della sicurezza, del terrorismo e del crisis management. Essa si rivolge a tutti coloro che operano in tali settori, volendo rappresentare un momento di confronto partecipativo e aperto al dibattito.

La rivista ospita contributi in più lingue, preferendo l'italiano e l'inglese, per ciascuno dei quali è pubblicato un Executive Summary in entrambe le lingue. La redazione sollecita particolarmente contributi interdisciplinari, commenti, analisi e ricerche attenti alle principali tendenze provenienti dal mondo delle pratiche.

Sicurezza, Terrorismo e Società è un semestrale che pubblica 2 numeri all'anno. Oltre ai due numeri programmati possono essere previsti e pubblicati numeri speciali.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione) - librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: redazione@itstime.it
web: www.sicurezzaerrorismosocieta.it
ISBN: 978-88-6780-824-3



Euro 20,00